

Lo Stadio dei Marmi del Foro Italo di Roma e in basso lo stadio Olimpico
Ansa

ROMA Un enorme cartello di vendesi affisso in cima all'obelisco con sotto la dedica a Mussolini Dux. Questa, da ieri, è la situazione del complesso del Foro Italo: lo Stato vende in blocco tutto il complesso - stadio, campi di tennis, aula bunker, Stadio dei Marmi, piscine, villetta liberty e quant'altro - per una cifra stimata in ottocento-mille miliardi, negli scorsi anni, dalla Commissione Vacaggio. E all'acquisto sembra siano interessate le società sportive di Lazio e Roma, che però potrebbero veder sfumare l'affare, perché all'acquisto sarebbero interessati anche vari imprenditori romani, tra cui Caltagirone e Aurelio De Laurentis.

Esulla Gazzetta Ufficiale di ieri che il ministero del Tesoro e quello delle Finanze (proprietario dei beni tramite il demanio) hanno messo il timbro della certezza sull'intera operazione di privatizzazione dei beni immobiliari di proprietà dello Stato. Il Foro Italo passerà ai privati entro fine anno e senza intermediari. C'isará una gara per la selezione dell'acquirente, ma entro la fine dell'anno si dovrà aver stipulato l'atto di compravendita e incassato il ricavato. Nel provvedimento si legge che «per mantenere l'unitarietà urbanistica, storico-artistica e funzionale» del complesso, lo Stato ha previsto anche la possibilità della vendita di tutta l'area in un unico lotto.

L'«intero lotto» significa, oltre all'Olimpico, l'obelisco, la Fontana della Sfera, lo Stadio dei Marmi, palazzina e villetta, lo Stadio del Nuoto e le piscine coperte, il complesso dei campi da tennis, la sede del Coni - che ha attualmente in concessione il complesso e paga l'affitto al ministero delle Finanze - l'aula bunker, le casacce, la Foresteria sud, i terreni con parcheggi, vivai e capannoni. Ieri il Coni non si pronunciava sull'eventualità di un acquisto, ufficialmente in attesa di verificarne la possibilità. Ma le voci più insistenti sono quelle che riguardano le due squadre della capitale e Caltagirone e De Laurentis.

Intanto lo Stato ha ufficializ-



Foro Italo e Olimpico Mille miliardi e sono tuoi È ufficiale: in vendita entro il 2000 molti beni demaniali

zato la messa in vendita anche di tante altre proprietà demaniali, per cui sono però previsti consulenti e intermediari. L'elenco allegato al decreto di cessione comprende caserme, palazzi storici, ex carceri, spiagge e casine, stabilimenti, anche sale cinematografiche come l'«Embassy» di Bologna e il «Nuovo Sacher» di Roma. Nella capitale, lo Stato cede il Forte Ardeatino, Palazzo Blumenstihl, l'ex sede del Partito Nazionale Fascista a via Appia Nuova, un'area fabbricabile a viale Medaglie d'Oro, la Tenuta «Monti del Sale» a Ostia Antica.

Tra le ex prigioni, andranno ai privati «pezzi» famosi come il

«Bagno Penale Santo Stefano» a Ventotene, il castello-penitenziario di Procida, le carceri giudiziarie di Monza e di Verona. Ancora, la lista include l'ex aeroporto di Sezze vicino Latina, il campo di volo Talledo a Milano, la Villa della Regina e l'ex scuderia reale e maneggio di via Verdi a Torino, il porto mercantile di Peschiera del Garda, il centro ittico di Gaeta, l'arenile di Capaccio in provincia di Salerno, con pineta, campeggi e stabilimenti balneari. E ancora, centrali telefoniche, polveriere militari, ex conventi, intere isole come la Comacina nel Lago di Como e gli Isolotti lagunari a Forte Marghera.

A.B.

IN PRIMO PIANO

Quelle domeniche in curva con il caffè Borghetti...

RONALDO PERGOLINI

E l'obelisco del Duce? Venderanno anche quello? Forse il futuro proprietario del Foro Italo troverà un modo per «usarlo». Da tempo sono approdato sulla sponda di coloro che considerano utili le testimonianze storiche, anche quelle che raccontano di periodi bui. Ma resta il ricordo di quell'avversione nei confronti del monolite mussoliniano, alla quale mi aveva educato mio padre. Così come ritorna alla mente il periodo dell'iniziazione sportiva. L'esordio fu cruento, terribile per un bambino di cinque anni. Era d'estate e nel luogo dove ora si svolgono gli Internazionali di tennis era stata allestita una riunione di boxe: vidi Cavicchi, un

massimo bolognese liberarsi in poco tempo dell'avversario e Festucci, rivale di Tiberio Mitri, battere un avversario al termine di un match insanguinato. Sangue vero, non virtuale come quello che i ragazzini d'oggi vedono schizzare sullo schermo con giochini tipo «Mortal Kombat». Rimasi impressionato, ma non sconvolto: forse la realtà si metabolizza meglio.

Felicitemente sconvolto invece la prima volta che vidi l'Olimpico: la maglia rosanero del Palermo, quella della «mia» Roma con Zaglio, mediano d'eleganza, le luci dei riflettori, il verde del campo. Ma era ancora uno stadio vissuto sotto tutela, quell'Olimpico che avevo sentito nominare in casa quando la domenica mio padre ci lasciava per andare a «strappare» i biglietti. Straordinari festivi per incrementare il salario di commesso di drogheria. Quell'Olimpico dove poi, mio padre mi trascinava di cancello in cancello, per trovare il modo (usando certi suoi trucchi), di entrare senza pagare.

A tredici anni mi affranciai: lavoro da barista durante le vacanze estive per mettere insieme i soldi con i quali «farmi» l'abbonamento alla Roma. Ed ecco allora il viaggio in autobus, con partenze anticipate, per andare a conquistare un posto in curva sud. All'Olimpico ci passavo una bella fetta della mia domenica. L'attesa dell'evento poteva durare anche tre ore. E quanto ti fa sentire solo uno stadio quasi vuoto. Le partite a carte con mio cugino su quei sedili di legno, che un tempo erano stati verniciati di verde, la lettura dei giornali omaggio. Il bibbitto, quello di «Arancibitraccocacaffiborghettigomme...» che ti «provocava» con un: «A moro che fai, non bevi?».

E c'era anche il tempo e il modo per conoscere il «nemico», non come adesso con i settori «riservati». Si stava insieme ai napoletani, ai bolognesi, ai fiorentini, pure con i laziali, anche se il grosso di loro preferiva la curva nord. Le opposte fazioni si mescolavano, certo ci scappava anche qualche scanzottata, però si incrociavano anche fugaci ma non effimere amicizie. Guardavi con invidia (odio di classe?) quelli della Tribuna Monte Mario, senza sapere che li saresti finito con la tessera da giornalista e accolto da un: «Prego si accomodi». Ma la calca, gli spintoni e quegli ansiosi, frenetici passi con i quali macinavo i lastroni di marmo che dall'attuale aula bunker portano all'Olimpico chi li potrà mai dimenticare.



L'ARCHITETTO

Muratore: «Decisione sbagliata Poteva essere parco culturale»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA «Scandaloso. E prima ancora, ridicolo». Niente sfumature, nel commento dello storico dell'architettura contemporanea Giorgio Muratore alla notizia della messa in vendita del complesso del Foro Italo. Dice: «Avevo scritto al ministero dei Beni culturali due mesi fa, per scongiurarli di non fare sciocchezze. Ma c'è anche l'obelisco, nell'elenco dato oggi? E la Fontana della Sfera? E lo Stadio dei Marmi, certo». Muratore fa una raffica di domande e ad ogni si che ascolta, il tono della frase successiva si fa più rassegnato.

depresso. «Io speravo nel progetto dell'area culturale che parte dall'Auditorium e prevede il ponte pedonale proprio per arrivare al Foro Italo - spiega l'architetto -. Lì in realtà bisognerebbe fare un parco pubblico, diminuendo e declassando le attività sportive. E in prospettiva, buttando giù quell'orologio di stadio regalato dai Mondiali».

Professore, perché parla di ridicolo?

«Forse al ministero dei Beni Cul-

È uno scandalo
Gli studenti
di architettura
vengono a vedere
il Foro Italo da
tutto il mondo

//

sa omogeneità artistica, architettonica, urbanistica, paesaggistica. E uno dei migliori complessi a livello europeo che siano stati realizzati tra le due guerre. Ripeto: lo vengono a vedere gli stu-

denti di tutto il mondo. Dall'estero, ci riederanno tutti dietro. E davvero imbarazzante che nessuno se ne renda conto. L'elenco che lei mi legge, è identico a quello preparato dal ministero del Tesoro. Doveva essere vagliato dai direttori generali dei Beni Culturali e poi controllato dai sovrintendenti. Potevano togliere alcune cose. Ma non hanno tolto nulla».

Si potrebbe obiettare che il tutto resta sotto la tutela dei Beni Culturali.

«C'è un articolo del ministro Melandri sul *Giornale dell'Arte* di questi giorni che parla in generale e dice però proprio questo. Ma io trovo che vendere sia co-

munque un segno di disinteresse. Capisco le dimissioni e le privatizzazioni, mi rendo conto benissimo. Però, c'è modo e modo. E poi, credo che sia la prima volta al mondo che si vende un obelisco. Di solito gli obeliscisti si rubano... Invece, qui offriamo ai privati anche la Fontana della Sfera, il piazzale con i mosaici. E lo Stadio dei Marmi, che è il più grande parco di sculture moderne di Roma. Quelle statue di atleti sono così immediate e

//

Credo sia la
prima volta che
si vende un
obelisco. E chi
salverà le statue
dai vandali?

//

se nella rivalutazione culturale dell'intera area che è già partita al Flaminio e avrebbe appunto potuto arrivare al Foro Italo. L'idea della porta culturale di Roma nord parte da Villa Borghese, con

la sua valle dei Musei. Si scende verso il fiume con l'Auditorium, si passa per lo stadio Flaminio, che non è un mostro come l'altro ma anzi un capolavoro che porta la firma di Pierluigi Nervi. Si arriva al Tevere passando per le caserme di via Guido Reni, dove si farà il nuovo centro per le Arti contemporanee. Poi si sta svolgendo il concorso per il ponte pedonale, pensato per arrivare proprio lì, al Foro Italo. Ma se invece li vendono e finisce tutto in mano alle società sportive, che resta da dire? Non ha senso. Le statue continueranno ad essere scemperate dai vandali come ora e lì non ci sarà nessun parco pubblico».

IL CASO

Calcio, stadi e business: il grande sogno di Cragnotti e Sensi

STEFANO BOLDRINI

ROMA Uno stadio per le famiglie e per fare affari: un sogno a metà cuore, a metà business, quello di Sergio Cragnotti e Franco Sensi, presidenti di Lazio e Roma. Ma il copyright appartiene a un altro presidente, si chiamava Dino Viola, governò la Roma dal 16 maggio 1979 fino al giorno della morte, 19 gennaio 1991. L'idea di uno stadio di proprietà era un fatto inedito per l'Italia di quei tempi. Viola l'aveva avuta nel 1986 in un modo singolare «facendomi la barba un mattino mi sono chiesto: perché il Napoli riesce a incassare anche un miliardo e settecento milioni in una partita, mentre la Roma non va oltre i seicento milioni? La mia

risposta è stata: perché l'Olimpico non basta, è brutto e scomodo, l'unica cosa da fare è quella di costruire uno nuovo tutto per noi», dichiarò in un'intervista pubblicata da «Repubblica» il 19 gennaio 1987.

Viola aveva un modello ben preciso: il Barcellona. Ed è lo stesso modello che, in versione aggiornata, hanno in testa Cragnotti e Sensi. Uno stadio-divertimentificio: ristoranti, fast-food, negozi, parrucchiere per signora, persino il cinema. E poi, naturalmente, il museo dove esibire i cimeli di 100 anni di calcio romano: purtroppo, non c'è molto da esporre, ma in questi ultimissimi anni almeno la Lazio sta cercando di recuperare il tempo perduto. L'obiettivo, dichiarato, è quello di offrire un luogo

di svago per l'intera famiglia: dal papà ultra ai figli aspiranti curvaroli, alla mamma che se proprio non vuol saperne della partita ha qualche alternativa e, perché no, persino a nonno e nonna che vogliono trascorrere la domenica con i nipoti.

Ma Cragnotti e Sensi hanno detto più volte che vogliono uno stadio-divertimentificio aperto sette giorni su sette. Il Camp Nou del Barcellona, che ha una capienza di 109.810 spettatori, in effetti funziona così. Il «tempio» degli azulgrana è frequentato quotidianamente da migliaia di persone. C'è chi va a seguire gli allenamenti del Barça nel campo adiacente (un gioiellino con il fondo sintetico) e c'è invece chi va a fare shopping nel «grande magazzino Bar-

cellona», dove si trova ogni ben di Dio: dal pigiama al pallone, dal portachiavi al completo sportivo: tutto, naturalmente, con i colori e lo stemma del club. Ci sono anche turisti in processione, con i soliti giapponesi che comprano e poi, scattano l'immane fotocolor.

Merchandising allo stato puro e con una garanzia importante: un megastore gestito da Roma e Lazio venderebbe prodotti autentici e non contraffatti. La legge non punisce i falsari della maglietta sportiva: in questo modo tanti avventurieri fanno affari d'oro a scapito delle società di calcio. Ma uno stadio aperto e una frequentazione più assidua da parte della famosa «gente» viene considerato anche un buon acculturamento sportivo

e, quindi, un deterrente per la violenza. Considerare il tempio della squadra del cuore quasi come casa significa rispettarlo di più e, forse, rispettare di più anche gli avversari. Frequentare i musei in qualche modo migliora l'ego: la memoria storico-visiva della propria squadra, almeno così si spera, dovrebbe far diventare più buoni gli ultras. Dal tempio alla chiesa il passo è breve. Come desiderava Dino Viola e come non dispiacerebbe a Franco Sensi, che proprio tre mesi fa ha inaugurato una piccola «cappella» a Trigoria, lo stadio di Roma e Lazio potrebbe contenere anche una chiesetta. Il sacro e il profano uniti nel segno del pallone: nelle mille anime di Roma, si sa, quella che non sfiorisce mai è quella palpitante.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020

LA DOMENICA dalle 17 alle 19, fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Mercoledì Scuola & Formazione
In edicola con **l'Unità**

